

# Missione Maria

Gennaio-Febbraio 2021

n.1

Borgonuovo 40037 Sasso Marconi (Bologna) - Gennaio-Febbraio  
2021 Anno LXXV/ Mensile/ € 1,00/ P.I. s.p.a./ Sped. in A.P. - D.I. -  
D.L. 31/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art.1 comma 1 - CN/BO

UNO SGUARDO POSITIVO SUL MONDO



**Sii il cambiamento che  
vuoi vedere nel mondo** (Gandhi)



**PSICOLOGIA**  
IL POTERE  
DELLA FIDUCIA



**L'INTERVISTA**  
LA STANZA  
DEGLI ABBRACCI



**PROGETTI**  
COL VOLTO  
DI UN BAMBINO

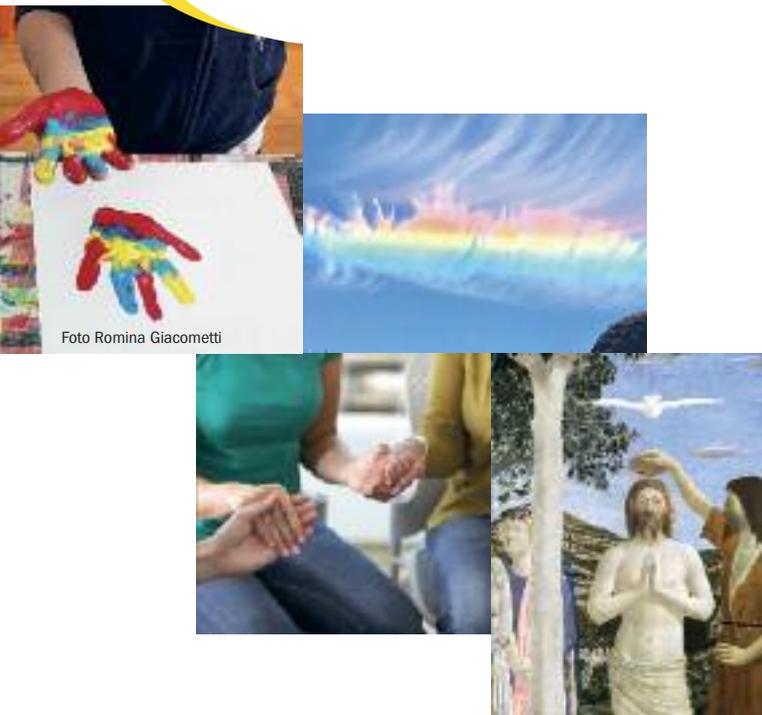


Foto Romina Giacometti

### MISSIONE MARIA

Rivista mariana e missionaria a cura delle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe

Gennaio-Febbraio 2021 - N. 1 - Anno LXXV/Mensile

**Direttore responsabile:** Paola Bergami

**Consiglio di redazione:** Monica Reale, Lucia Catalano

**Foto:** Archivio MM, ICP, Adobe Stock, Freepik

**DIREZIONE e REDAZIONE:** Edizioni Immacolata

Borgonuovo 40037 Sasso Marconi (Bologna) - Tel. 051.845002

E-mail: rivista@kolbemission.org - Internet: www.kolbemission.org

Pl. s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 1 - CN/BO - Autorizz. Trib. di Bologna n. 1991 del 23 maggio 1953

Stampa Litografia Sab - 40054 Trebbo di Budrio (BO)

**Garanzia di riservatezza:** L'Editore garantisce che i dati relativi agli abbonati saranno trattati nel rispetto di quanto stabilito dal Reg. UE 2016/679, per finalità inerenti la gestione degli abbonamenti e per finalità promozionali proprie. L'informativa sulla privacy è disponibile su internet all'indirizzo: www.kolbemission.net/rivista/privacy.pdf

**Abbonamento Italia: € 18,00 Sostenitore: € 30,00**

**Europa e Bacino del Mediterraneo: € 45,00**

**Conto corrente postale n. 43065457 intestato a  
Soc. Missionarie Immacolata Padre Kolbe - Missione Maria  
Viale Giovanni XXIII, 19 - 40037 Sasso Marconi BO**

**Bonifico bancario - BANCO POSTA**

IBAN: IT94 N 07601 02400 000043065457

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX



Dato alla stampa  
il 2 gennaio 2021

- 3 EDITORIALE**  
Dalla cura la pace
- 4 POSTER**  
700° anniversario di Dante
- 6 FOCUS**  
L'Italia che ci piace
- 8 PSICOLOGIA**  
Il potere della fiducia
- 9 PRENDERSI CURA**  
I primi segnali
- 10 FRATELLI TUTTI**  
Il sogno di Francesco
- 11 PIANTE AMICHE**  
Il cedro
- 12 L'INTERVISTA**  
La "stanza degli abbracci"
- 14 LUCE DALL'ARTE**  
Uomo e Dio
- 15 CONVEGNO MARIANO**  
Maria custodiva fatti e parole
- 19 PADRE FACCENDA 100 ANNI**  
Coraggio
- 20 LE VOSTRE DOMANDE**  
Vivere la preghiera
- 21 GOOD BOOKS**
- 22 MISSIONE E PROGETTI**  
La speranza ha il volto di un bambino
- 24 MISSIONARIE E VOLONTARI**  
In questo tempo
- 26 NATURA INCREDIBILE**
- 27 A TU PER TU CON LA REDAZIONE**
- 28 SPAZIO JUNIOR**  
Un festone di ventagli
- 30 BENEDETTO RELAX!**

# Dalla cura la pace

di Paola Bergami



C'è una frase della nuovissima Lettera apostolica che papa Francesco ha dedicato a san Giuseppe, *Patris corde*, che mi ha colpito molto: «*Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare*». Non so voi, ma io tante volte in questo tempo ho pregato il Signore che ci aiutasse, che non ci lasciasse in balia di noi stessi e degli eventi... in balia del Covid-19. Così, nella "selva oscura" – direbbe Dante – in cui ci ritroviamo a causa della pandemia, sapere che Dio crede che ce la possiamo fare, mi sembra una boccata di ossigeno, una bussola che ci può orientare per andare avanti. E ancora una volta è papa Francesco che ci guida e suggerisce il cammino da percorrere. Dice infatti nel suo Messaggio per la Giornata mondiale della Pace:

«*Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno multisetoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro. Un ricordo speciale va ai medici, agli infermieri, ai farmacisti, ai ricercatori, ai volontari, ai cappellani e al personale di ospedali e centri*

*sanitari, che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita. Nel rendere omaggio a queste persone, rinnovo l'appello ai responsabili politici e al settore privato affinché adottino le misure adeguate a garantire l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 e alle tecnologie essenziali necessarie per assistere i malati e tutti coloro che sono più poveri e più fragili. (...)*

*Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: **La cultura della cura come percorso di pace.** (...)*

*La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace».*

Ecco allora il modo con cui Dio ci aiuta e dimostra di essere accanto a noi: nella creatività, nell'ingegno e nella sapienza con cui ci "prendiamo cura" del mondo, del creato e gli uni degli altri. ●





Agnolo Bronzino, *Ritratto di Dante Alighieri*, 1532-1533 circa, Firenze, Galleria degli Uffizi.

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura  
nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
per lo cui caldo ne l'eterna pace  
così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face  
di caritate, e giuso, intra ' mortali,  
se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz' ali.

La tua benignità non pur soccorre  
a chi domanda, ma molte fiате  
liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,  
in te magnificenza, in te s'aduna  
quantunque in creatura è di bontate».

(Dante Alighieri, *Paradiso*, Canto XXXIII)

# L'Italia che ci piace

A cura della  
Redazione

C'è posto per tutti, per tutte le età, professioni, ruoli, per provenienza geografica e per esperienze molto diverse fra loro. La scelta di alcune fra le tante testimonianze positive emerse nell'anno del Covid-19 diventa necessariamente simbolica. Così il nostro Presidente, Sergio Mattarella, lo scorso 29 dicembre ha conferito l'onorificenza al Merito della Repubblica Italiana a 36 "eroi del quotidiano". Non vogliamo dimenticarli perché il bene merita di essere riconosciuto, valorizzato, affinché possiamo mantenere viva la speranza in questo Nuovo Anno pieno di tante sfide e attese.

## LE CUOCHE COMBATTENTI

Nicoletta Cosentino, 49 anni (Palermo). Vittima di violenza domestica, dopo un percorso di recupero intrapreso nel centro antiviolenza *Le Onde Onlus* di Palermo, riesce a superare una storia personale di abusi e ricostruire la propria vita. Frequenta uno stage formativo presso un laboratorio di produzione alimentare

che la porta a riscoprire anche la sua passione per la cucina. Da qui, l'idea di avviare un'attività imprenditoriale. Grazie anche al supporto della rete Di.Re. (Donne in rete contro la violenza) ottiene la copertura per un finanziamento da Banca Etica e crea *Le Cuoche Combattenti*, un laboratorio artigianale di conserve e prodotti da forno. Attraverso questa iniziativa mette a disposizione delle altre donne la sua esperienza di riscatto, e lancia un messaggio di speranza per quante ancora non hanno il coraggio di fuggire da una vita violenta. Nel suo laboratorio coinvolge otto donne sottratte alla violenza, non solo fisica ma anche psicologica e familiare; offre loro stage formativi e lavoro come presupposto per riacquistare libertà, dignità e indipendenza economica, e riprendere così il controllo delle proprie vite. Il suo motto è: «Mai più paura, mai più in silenzio, non siamo vittime, ma combattenti».

**Sono tante le persone che si sono distinte nel 2020 per atti di eroismo, per l'impegno nel volontariato, nella promozione della cultura, della legalità, del diritto alla salute, anche sfidando i pericoli della pandemia. Alcune sono state riconosciute e premiate, altre rimangono nascoste ma costituiscono quel tessuto prezioso più che mai necessario alla vita del nostro Paese.**

## NUMERO ZERO



Vittoria Ferdinandi, 34 anni (Perugia), laureata in Filosofia e Scienze tecniche e psicologiche. È la direttrice del ristorante (e centro polifunzionale) *Numero Zero*: aperto a Perugia nel novembre 2019, impiega un gruppo di ragazzi e ragazze (pari al 50% del personale) che soffrono di disturbi mentali di diversa entità e che si alternano tra cucina, sala e bancone. L'iniziativa è nata per cercare di costruire un luogo di possibilità concreta per il reinserimento sociale e lavorativo dei malati psichiatrici.

È un esperimento di inclusione: i ragazzi sono messi in rapporto con la clientela e in interazione con i colleghi. Il lavoro è retribuito, e questo costituisce un perno fondamentale per la costruzione dell'identità, di un ruolo sociale e di relazioni significative all'interno della comunità, fuori dall'istitu-

zione psichiatrica. Insieme ai ragazzi indossano il grembiule anche operatori e psicologi dell'associazione *RealMente*, che ha ideato il progetto in collaborazione con la Fondazione *La città del Sole Onlus*. *Numero Zero* è quindi un luogo in cui si promuove la cultura della diversità intesa come patrimonio di inestimabile ricchezza; un luogo di incontro, socialità e cultura.



## SPIDERMAN IN OSPEDALE

Mattia Villardita, 27 anni (Savona), impiegato terminalista nel porto di Vado Ligure. In seguito a una malattia congenita ha dovuto affrontare diverse operazioni fino all'età di 14 anni. Conosciuto nel mondo calcistico savonese

per i trascorsi in alcune squadre giovanili, da tre anni, travestito da Spiderman fa visita ai piccoli pazienti dei reparti pediatrici della Liguria (che definisce "gli unici e veri supereroi"). È il fondatore di *Supereroincorsia*, un gruppo di giovani impegnati nel volontariato che, travestiti da eroi, donano sorrisi e momenti di spensieratezza ai piccoli pazienti. Racconta: «Ho problemi di salute sin dalla nascita, quindi sono sensibile all'argomento e ho sempre fatto del volontariato, ma questa idea è nata due anni fa quando, parlando con il primario di pediatria e neonatologia del San Paolo, mi ha riferito che avevano bisogno di un pc per i loro piccoli pazienti e, così, sono andato a donarlo vestito da Spiderman. Da quel momento mi sono messo a disposizione del reparto e la cosa ha preso piega». Neanche il Covid lo ha fermato: ha indossato la maschera e videochiamato i bambini.



## AL BAR... CON LA LINGUA DEI SEGNI

Sara Longhi, 38 anni e Alfonso Marrazzo, 36 anni (Bologna), entrambi non udenti. Nel 2012, cercando un posto per organizzare eventi artistici per la comunità dei sordi, si sono ritrovati a dare vita a una attività nuova: il *Senza nome caffè*, un

bar che ha la funzione di far interagire i sordi con gli udenti, facilitare l'integrazione e il confronto, e allo stesso tempo promuovere la lingua dei segni italiana (Lis). Situato nel centro di Bologna, è oggi considerato un riferimento per molti sordi di tutta Italia. A servire la clientela sono dei ragazzi sordi. Per fare un'ordinazione l'utente ha diverse opzioni: utilizzare il Lis (avendo diritto a uno sconto alla cassa!), utilizzare dei bigliettini prestampati posti in bacheca (su "L'angolo del cocchiuto"), scrivere su foglietti o ricorrere ai gesti più comuni. In questo spazio "speciale" non sono i non udenti a doversi sforzare per farsi capire, ma sono gli udenti a dover provare a utilizzare nuove forme di comunicazione per entrare in contatto con baristi e camerieri. Ma per aiutare chi non conosce la Lis i ragazzi hanno trovato alcune soluzioni. Sulle pareti, ad esempio, è attaccato un cartellone che propone il menù tradotto nella Lis: chi vuole può imparare e ordinare proprio utilizzando il linguaggio dei segni e, per chi è in difficoltà, sono i ragazzi al bancone che cercano di insegnare qual è il gesto giusto per ordinare quel piatto o quella bevanda. Il locale è frequentato da molti udenti anche per le sue numerose iniziative culturali: da laboratori di arte a mostre, proiezioni, testimonianze.

## L'ORA DELLA QUIETE

Christian Plogethger, 45 anni, titolare di *Barber Factory 1975* a Rovereto (TN). In seguito all'incontro con Tommaso, un bambino autistico di 2 anni, e sua madre Barbara, ha deciso di



prevedere "l'ora della quiete": un tempo dedicato a tagliare i capelli ai bambini autistici in un ambiente sereno e confortevole, poco rumoroso e non affollato, che li metta al riparo da fonti di stress e quindi da rischi di crisi. Più di recente ha anche deciso di farsi promotore di un nuovo progetto e recarsi a tagliare i capelli direttamente nelle strutture che si occupano di autismo o a domicilio.

*I testi online dei profili e delle altre testimonianze sul sito del Quirinale al link: [www.quirinale.it](http://www.quirinale.it)*

# Il potere della fiducia

**Avere fiducia non vuol dire dipendere dagli altri o da qualcosa di esterno. Ma è fare una profonda esperienza interiore di connessione con il nostro essere e con l'esistenza.**



di **Salvo Noè**  
psicologo e  
psicoterapeuta

**H**o sempre pensato che la fiducia fosse il collante più potente della nostra vita. Dopo aver dedicato due libri al tentativo di bonificare il nostro linguaggio, *Vietato lamentarsi* e *Prima di giudicare, pensa!*, ho ritenuto che un nuovo ambito da approfondire fosse quello della fiducia, per imboccare la strada della nostra realizzazione.

Infatti, il lamento e il giudizio soffocano la fiducia e ci rendono schiavi del pessimismo.

Quando parlo del giudizio non mi riferisco alla capacità di discernimento, cioè quella capacità di scegliere se fare una cosa o non farla, ma all'accezione distruttiva legata alle parole tossiche. Non ci fideremmo mai di chi ci giudica in modo tossico e di chi si lamenta sempre. La fiducia può nascere solo dal rispetto e dall'amore. Quando non giudichiamo

mo e non ci lamentiamo siamo più portati al risveglio e all'apertura del cuore. Tolle le erbacce e gli ostacoli mentali che ci impedivano di stare bene, possiamo tracciare la traiettoria per sviluppare il nostro cammino. Usando una metafora botanica, dopo aver bonificato il terreno, possiamo scrollare la terra, realizzare i solchi e cominciare a piantare i semi buoni, quelli che attivano fiducia, motivazione e speranza.

Ecco perché ho sentito l'urgenza di dedicare un volume a questo argomento, perché la fiducia è un fattore originario e originante della vita umana: quando va smarrita, ogni relazione perde la sua spinta motivazionale. Bisogna ricordarsi che senza fiducia è impossibile vivere serenamente.

## **FIDARSI È BENE, NON FIDARSI È MEGLIO?**

L'esperienza personale di uomo e di terapeuta mi ha portato spesso a trattare questa tematica. Molti pazienti mi parlano di perdita di fiducia, di amarezze e di difficoltà a fidarsi di se stessi e degli altri. In effetti, viviamo in un clima di incertezza generale caratterizzato dagli eventi che, nel corso degli anni, hanno segnato la nostra storia fino a farci coniare il motto: "Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio!". Un paradigma millenario che sembra accompagnarci

quotidianamente, un monito a mantenersi sempre sulla difensiva, negandoci un incontro vero e cercando una sorta di distacco per difendersi dagli altri ed evitare i tradimenti. Invece, le delusioni e le abitudini ci sfidano a scoprire una fiducia reale, altrimenti le nostre ferite potrebbero facilmente diventare ostacoli terribili e insopportabili. Forse diamo per assodato che non sia possibile avere fiducia o, se abbiamo alle spalle esperienze di apertura, succede poi qualcosa che ci disillude. Ma avere una fiducia genuina non vuol dire dipendere dagli altri, o da qualcosa di esterno: è una profonda esperienza interiore di connessione con il nostro essere e con l'esistenza. La fiducia è il fattore motivazionale più potente che ci sia! ●



# I primi segnali

di **Rosanna Palmeri**  
e **Antonella Deponte**

**I**l primo passo per formare una società/collettività sempre più informata e sensibile nei confronti delle persone più fragili è la formazione. Per questo pensiamo sia importante cercare di rispondere a queste domande: cosa è veramente la demenza, cosa significa per la persona e per le famiglie, come rispondere con serenità alle situazioni talvolta "strane", di difficile comprensione e gestione che si creano?

## **COSA SI INTENDE PER DEMENZA**

Con il termine demenza si fa riferimento a un disturbo acquisito, con base organica, che causa una progressiva perdita delle funzioni cognitive, fino al raggiungimento della totale compromissione dell'autonomia nelle attività del vivere quotidiano, con le relative ripercussioni sull'intero sistema familiare. È generalmente associata alla popolazione anziana, in quanto colpisce soprattutto le persone con più di 65 anni d'età, tuttavia, sono frequenti anche casi di esordio precoce (dai 40 anni).

Esistono diversi tipi di demenza, la malattia di Alzheimer è la più nota e comprende circa il 60-80% dei casi. Anche i sintomi iniziali possono essere diversi e sono rappresentati da:

- alterazioni cognitive, per esempio dimenticanze, disorientamento spazio-temporale, difficoltà di concentrazione, non ricordare eventi recenti, non riuscire a trovare le parole nel corso di una conversazione o non essere più in grado di eseguire due compiti contemporaneamente;
- cambiamenti della personalità, cioè comportamenti che sono insoliti o che sembrano inappropriati, rapide variazioni del tono dell'umore, apatia, irritabilità.

È bene sottolineare che la sola perdita di memoria negli anziani (non ricordare dove si è ri-

**Con questo articolo iniziamo la nostra collaborazione con Casa Viola, della Associazione Goffredo de Banfield di Trieste, da anni in prima linea accanto alle persone, molto spesso i familiari, che si trovano a dover confrontarsi con le difficoltà quotidiane di assistere un malato con demenza senile o Alzheimer.**

posto un oggetto o confondere i nomi dei nipoti), non costituisce necessariamente un sintomo di demenza, ma può rientrare nell'invecchiamento fisiologico, che pure comporta una riduzione delle abilità cognitive, rendendo la persona "distratta e distraibile". Perché si possa sospettare l'insorgenza della malattia, occorre rilevare più elementi che evidenzino un cambiamento rispetto al passato e un'alterazione progressiva di più funzioni.

Se si sospetta la presenza di sintomi di demenza, è opportuno ricorrere a un'accurata valutazione medica e neuropsicologica. È infatti molto importante agire nelle primissime fasi, quando cioè la persona, pur avendo difficoltà cognitive, mantiene la sua capacità funzionale ed è autonoma nello svolgimento delle attività quotidiane. Sarà possibile operare un lavoro di prevenzione e stimolazione, che darà sostegno alle funzioni a rischio, rinforzerà le abilità residue, permetterà di individuare adeguate strategie compensative. Di demenza ancora non si guarisce, ma intanto ci si prende cura. ●

**CASA VIOLA**  
DE BANFIELD



# Il sogno di Francesco

di Lucia Catalano



«Abbiamo tutti le nostre macchine del tempo. Alcune ci riportano indietro, e si chiamano ricordi, alcune ci portano avanti, e si chiamano sogni», diceva l'attore inglese Jeremy Irons. Ma, a 80 anni, si può avere ancora voglia di sognare? Si possono avere dei progetti nel cassetto di una vita già piena di tante esperienze e di ricordi lisi dal tempo? Non sono pochi coloro che pensano che gli anziani "hanno già dato". Eppure oggi la storia ci dice qualcosa di diverso, basti pensare alle recenti elezioni Usa, a Joe Biden (78 anni), al nostro presidente Sergio Mattarella (80 anni a luglio) e a Jorge Maria Bergoglio (84 anni), quest'ultimo considerato da molti una delle poche persone autorevoli di questa difficile stagione mondiale. Comunque, risalta il fatto che proprio il sostantivo "sogno", il verbo "sognare" o sinonimi appaiano varie volte all'interno dell'enciclica *Fratelli tutti*, all'inizio (nn. 1-8), nella preghiera finale e in altri passaggi importanti.

Firmata il 4 ottobre scorso ad Assisi (data e luogo evocativi) rappresenta la condivisione del sogno evangelico di Francesco sul mondo, l'incipit già abbozzato nel febbraio 2019 a Abu Dhabi (Emirati Arabi), scritto a quattro mani insieme all'Imam Al-Azhar e contestualizzato in questo tempo di pandemia.

Dagli eventi e da uno sguardo spirituale sulla realtà nasce questa lunga lettera rivolta a tutti, senza distinzione di religione, cultura, status economico e sociale. Un compendio degli argomenti di punta di questi otto anni di pontificato: i diritti universali dell'uomo, le migrazioni, il condono del debito estero, la destinazione universale della proprietà privata, la fine del commercio delle armi (...) nella promozione di una cultura del dialogo e della pace nello stile artigianale tipico "bergogliano" che abbiamo imparato a conoscere. Incastonata come una gemma, la parabola del Buon Samaritano capace di commuovere e parlare al cuore, anche dei non cristiani.

In questo particolare momento di incertezza e fragilità, *Fratelli tutti* è una bella carica di fiducia anche se proprio per questo in controtendenza, ma il Papa avvisa: «Bisogna sognare insieme» affinché non rimanga solo un miraggio bensì l'inizio di una nuova realtà. ●



**«Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (FT 8).**

Si può trovare il testo integrale di "Fratelli tutti" nel sito [www.vatican.va](http://www.vatican.va) sezione Encicliche

**«Un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (FT 6)**



# Il cedro

**Da non confondersi con il conosciuto agrume giallo che trova svariati impieghi nell'industria alimentare.**

di Cristina Montroni



Il cedro è un albero sempreverde appartenente alla famiglia delle Pinaceae, di cui fanno parte anche le varie specie di pino, abete e larice. Il termine "cedro" può spesso creare confusione, in quanto viene utilizzato anche per indicare l'albero da frutto *Citrus medica*, una delle tre specie di agrumi, insieme a pomelo e mandarino, da cui derivano tutti gli altri agrumi ad oggi conosciuti. Per evitare questa ambiguità del termine cedro, alcuni testi utilizzano il nome "citro" per indicare l'agrume.

Il cedro è invece un albero maestoso dalla chioma conica, alto circa 30-35 metri, con corteccia grigio-bruno fessurata e foglie aghiformi. Presenta due tipi di rami: i macroblasti, ossia rami allungati che portano foglie isolate, e i brachiblasti, rami più corti, inseriti sui macroblasti, che portano foglie molto ravvicinate che non lasciano spazi tra l'una e l'altra. Il legno è robusto, pregiato e molto profumato in quanto ricco di olio essenziale.

Esistono varie specie di cedro, di cui le più utilizzate sono *Cedrus atlantica*, che cresce nell'Africa nord-occidentale; *Cedrus libani*, caratteristico del Medio Oriente; e *Cedrus deodara*, nativo dell'Himalaya.

In antichità il legno del cedro era molto apprezzato per la costruzione di templi, mobili, navi e altri oggetti che dovevano essere duraturi nel tempo, inoltre il suo olio fu uno dei primi utilizzati per scopi cosmetici, terapeutici e per il rito dell'imbalsamazione. Il cedro del Libano in particolare è citato

spesso nella Bibbia, dove assume diversi significati simbolici di bellezza, stabilità, maestà, protezione e sapienza divina.

L'olio essenziale che oggi viene utilizzato è ricavato principalmente da *Cedrus atlantica*: ha ottime proprietà antibatteriche e antisettiche che lo rendono utile in caso di infezioni respiratorie e urinarie, ma anche per il trattamento di dermatiti, micosi e acne. Inoltre, è indicato in caso di disturbi del circolo linfatico, ed è un ottimo repellente per insetti. In cosmesi può essere utilizzato nel trattamento della cellulite e per stimolare la crescita dei capelli.

Il profumo dell'olio essenziale è dolce-legnoso, quasi balsamico, con una nota di testa canforacea e in aromaterapia favorisce coraggio, autostima e determinazione. ●

Nella Sacra Scrittura il cedro del Libano, con la sua bellezza e imponenza, è nominato diverse volte, con una doppia valenza. È simbolo del giusto che, radicato nel Signore, cresce in sapienza e forza, e nella vecchiaia s'innalza sicuro producendo frutti abbondanti (cf. Sal 92,13-15). Altre volte, proprio per questa sua maestosità, diviene emblema e allegoria di arroganza e superbia (cf. Is 2,11-13).

**La foto dell'incontro tra una mamma e un figlio – lui che le bacia la guancia, lei che gli tiene il viso tra le mani, in mezzo una sorta di pellicola trasparente – arriva dritta al cuore e ha fatto notizia. È la bella iniziativa di una RSA di Castelfranco Veneto.**



di Barbara Sartori  
giornalista

«Quando hanno cominciato a chiamarci le tv nazionali, siamo rimasti spiazzati. Noi abbiamo fatto tutto il lavoro pensando ai nostri ospiti, per vederli felici. Invece l'eco è stata ben più vasta». Ride dall'altro capo del telefono la dottoressa Elisabetta Barbato, direttrice sanitaria della RSA "Domenico Sartor" di Castelfranco Veneto, in provincia di Treviso.

La struttura, che ospita 310 persone tra anziani e disabili, è finita sugli schermi della BBC per il progetto della "Stanza degli abbracci".

La foto dell'incontro tra una mamma e un figlio – lui che le bacia la guancia, lei che gli tiene il viso tra le mani, in mezzo una sorta di pellicola trasparente ad avvolgerli senza impedirne la vicinanza – arriva dritta al cuore. Perché a tutti, senza differenza d'età, in questo anno di convivenza con il Covid è mancato quel calore che un abbraccio

sa trasmettere al di là delle parole. E che tanto più prezioso si rivela per chi vive una situazione di fragilità fisica che rischia di trasformarsi in fragilità emotiva.

**Elisabetta, con la "Stanza degli abbracci" avete fatto scuola. Come è nata l'idea?**

Le radici affondano lontano, nel 2017, con il macro progetto "Psicologia dell'abitare", che mette in primo piano la qualità di vita dei nostri ospiti. Sfrutta un approccio interdisciplinare tra psicologia, assistenza, architettura, natura, per creare ambienti ad alte caratteristiche rigenerative, ovvero spazi capaci di alimentare serenità, pensiero positivo. Per esempio abbiamo un giardino sensoriale, rivolto soprattutto a soggetti colpiti da Alzheimer, paralisi, cecità, patologie sempre più frequenti nei nostri centri. C'è la musica in filodiffusione, l'angolo della memoria, l'angolo agricolo, la pet tera-

phy. Abbiamo riscontrato un miglioramento del tono dell'umore, ma anche dei parametri cognitivi e comportamentali.

**Le radici affondano lontano, ma la lampadina quando si è accesa?**

Quando abbiamo capito che passare dalle visite all'esterno alle visite all'interno voleva dire veder aumentata la possibilità di trasmissione di venti volte. Ormai sappiamo tutti che il virus si propaga attraverso il "droplet", le goccioline. C'è il "droplet" grande che fa un arco, scende subito e la distanza di sicurezza raccomandata è sufficiente per proteggersi. Ma c'è pure il "droplet" piccolo, va alla deriva e arriva anche a sette-otto metri di distanza. Ci siamo chiesti: come possiamo consentire le visite dentro la sala comune, pur grande, ma chiusa? Basta uno starnuto e ci sono 40mila goccioline che volano nell'aria...

**Che soluzione avete escogitato?**

Ci siamo ispirati all'incubatrice per i prematuri: il neonato è protetto, però attraverso le fessure laterali la mamma può toccarlo, trasmettergli calore, affetto, coccole. Qui il tempo ha capovolto la situazione: sono gli anziani a essere accarezzati, in totale sicurezza. Abbiamo creato questo velo trasparente di vetro e alluminio, leggerissimo, che ferma il virus ma lascia passare la tenerezza. Gli anziani arrivano in questa bolla sigillata attraverso vari corridoi dai nuclei in cui risiedono. Ci sono dodici postazioni, ciascuna con il familiare che li aspetta.

**Le prime reazioni?**

All'inizio c'era un po' di imbarazzo, non sapevano come sistemarsi. Allora l'operatrice aiutava a spostare la carrozzina, ad aggiustare il contatto delle mani in base alle esigenze dell'anziano, perché possono esserci problemi di postura. Attraverso dei dispositivi audio abbiamo reso agevole la conversazione. Adirittura qualche anziano diceva alla figlia: «Non stare a parlar forte che ti sento benissimo!». E naturalmente abbiamo previsto procedure rigorose. Non facciamo avvicinare i parenti. Prevediamo una unica visita al mattino, chiudiamo la sala, attiviamo il sistema di sanificazione e nel pomeriggio impieghiamo un'altra ora e mezza per sanificare. Sull'impianto sono istal-



late, sia dalla parte del familiare che dell'ospite, delle lampade fotocatalitiche. Sono quelle che servono a sanificare l'aria nelle stazioni aereo-spaziali, per intenderci.

**Tutta questa strumentazione non se la possono permettere tutti...**

Vorrei sfatare il pensiero che si tratti di una struttura costosissima. In realtà è poco più dell'acquisto del vetro e dei profili in alluminio. L'investimento più cospicuo per noi è stato prima, in termini di risorse umane, per pensare la struttura e stendere il progetto.

**Perché ne è valsa la pena?**

Perché per i nostri ospiti il contatto fisico è un bisogno primario. La lontananza forzata dai familiari li ha messi a dura prova. Io non potrei stare senza abbracciare e coccolare i miei figli. Qui parliamo della generazione precedente, ma i sentimenti sono gli stessi. La solitudine è una piaga sociale che accentua i problemi di salute, genera malessere interiore. E alla percezione della solitudine è legata la paura, un altro fattore di rischio.

**La "Stanza degli abbracci", che effetti sta producendo?**

Ricevere un abbraccio fa sì che la frequenza cardiaca si abbassi, riduce lo stress, aumenta l'autostima. È come un regalo ricevuto e la stessa cosa vale per i familiari. Un papà o una mamma sono persone insostituibili: come un figlio può pensare di non aver nessun contatto con loro?

**Il commento che più l'ha colpita?**

Una signora mi ha detto: «È come se avesse scoperto la pentola delle emozioni ed è esplosa tutto fuori». Questo ci dà l'idea di quanto bisogno ci fosse di avvicinarsi dopo tanto buio. ●

La "Stanza degli abbracci"

# Uomo e Dio

di don Gianluca Busi  
iconografo



**Il Battesimo del Cristo** di Piero della Francesca è un dipinto a tempera su tavola di datazione incerta (1440-1460), conservato alla National Gallery di Londra. Gesù, in posizione frontale, sta ricevendo il battesimo nel Giordano, mentre dal cielo è comparsa la colomba dello Spirito Santo. A sinistra, accanto a un grosso albero dal fogliame fitto, assistono alla scena tre angeli in abiti di differenti colori. A destra, più in lontananza, un altro uomo si sta spogliando, mentre sullo sfondo si vede un gruppo di sacerdoti greci, uno dei quali indica il cielo: si tratta, probabilmente, di un espediente per alludere ai *cieli squarciati*, che indicano la ricongiunzione fra il cielo e la terra. L'artista ha collegato inoltre l'albero a destra della composizione con l'acqua e la figura di Cristo, così da illustrare il salmo 1.

La "trasfigurazione" di Cristo come uomo e Dio è comunque il tema centrale, come sottolinea l'isolamento sull'asse di Cristo, in posizione frontale, e della colomba, con gli altri personaggi disposti simmetricamente ai lati.

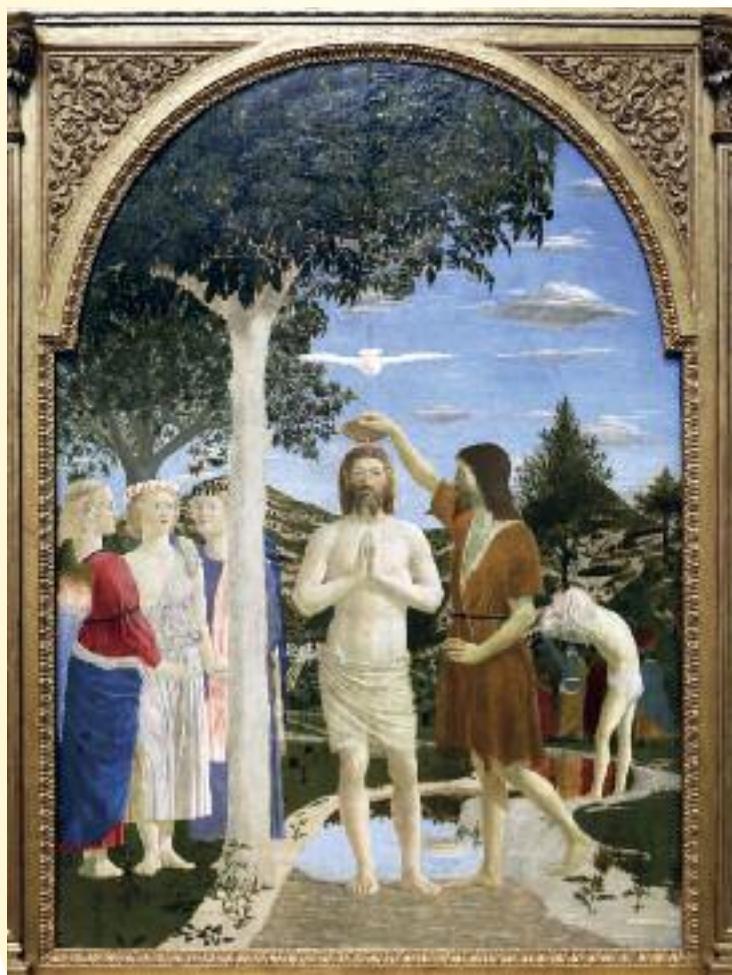
Nella bellezza idealizzata di Cristo, il pittore ci mostra per analogia i nostri corpi glorificati. La maestosa calma del dipinto, la sua serena autorevolezza dipendono da quest'idealismo nella resa della figura centrale: anticipando la perfezione futura, fa vedere Dio nell'uomo ora.

Le acque del Giordano che lambiscono senza toccare i piedi di Cristo sembrano richiamare una citazione implicita del salmo 114: «Quando Israele uscì dall'Egitto, il mare vide e si ritrasse, il Giordano si volse indietro». Richiama i grandi prodigi compiuti da Mosè riportando alla memoria il passaggio del Mar Rosso e la roccia percossa con la verga da cui scaturì acqua dal deserto.

Il battesimo (*annegamento*) è un'azione in cui l'uomo si abbandona e cede la propria vo-

lontà di autoaffermarsi e ritrova Cristo che, quale primogenito della razza umana, assume e accoglie donando una nuova vita, e richiama a una sorta di salvezza dalle acque che, da simbolo di morte, diventano capaci di donare una nuova vita.

Infine un aspetto ancor più evidente. Il dipinto era una pala d'altare: davanti a questo bellissimo corpo, il sacerdote innalzava il pane per farne il vero corpo di Cristo. La visione, nella molteplicità del creato simboleggiato nel dipinto nell'uno che è Cristo, serviva da sfondo visivo per i molti chicchi di grano diventati l'unico pane dell'Eucaristia. ●



Il Convegno Mariano che si è svolto online nel novembre scorso ha suscitato molto interesse. Pensiamo di fare cosa gradita presentando ai lettori una sintesi dei preziosi contributi offerti dai relatori.

# Maria custodiva fatti e parole

L'ALFABETO della  
nuova cultura mariana



CURA: l'arte delle  
RELAZIONI

Denise Adversi missionaria e docente

Per Martin Heidegger l'essere umano è essenzialmente e sempre cura, nel senso di occupazione, orientamento, attenzione vigile. La cura è un atteggiamento pervasivo della persona, anzi la stessa identità umana, non un comportamento più o meno volubile: è desiderio. Più recentemente, il tema della "cura" è stato oggetto di studio dalla filosofia femminista, soprattutto negli Stati Uniti ma anche in Italia, con autrici come Luigina Mortari ed Elena Pulcini. La "cura" come attributo prevalentemente femminile viene criticata per cercare di ricostruire l'originario legame tra cura di sé e cura dei molti, cioè per fare entrare la dimensione della cura nella sfera pubblica, nella vita sociale e politica di oggi. La cura, infatti, attribuita lungo i secoli in modo quasi esclusivo alle donne, è stata gradualmente squalificata – come le donne – e ha bisogno di essere recuperata.

Cura, dice Joan Tronto, è conservare, far continuare e riparare il mondo. Solo un'etica della responsabilità e del dono può superare la logica del "mettere le mani sopra" per accaparrare, in vista di un uso delle mani che si faccia servizio. Occorre al-

lora imparare la libertà non dalla paura, ma di provare paura: siamo tutti uguali non tanto nei diritti o nella dignità, ma nella debolezza e vulnerabilità. Joan Tronto e Berenice Fisher propongono un'articolazione della cura in quattro fasi, alle quali – benché queste autrici siano laiche – ho voluto accostare i quattro atteggiamenti della Vergine Maria indicati da Paolo VI nella *Marialis Cultus*.

Prima fase: interessarsi a, ovvero praticare l'attenzione. L'incapacità di prestare attenzione è l'indifferenza, la stessa con cui molti italiani e molti europei lasciarono, durante la Seconda guerra mondiale, che gli ebrei finissero in campi di concentramento... La stessa con cui noi, oggi, compriamo giocattoli prodotti da bambini in Asia. Come Chiesa, come possiamo esercitare questa pratica? Se vogliamo conformarci a Maria ed elaborare una nuova cultura mariana, la dimensione dell'attenzione ha a che fare con il primo dei quattro atteggiamenti di Maria: *Vergine in ascolto*. È la virtù cristiana dell'obbedienza: obbedienza a Dio e alla vita.



Seconda fase: prenderci cura di, ovvero esercitare la responsabilità. Consiste nello “scaldare i motori”, attivarsi per fare qualcosa, ma ancora non comporta un’azione pratica diretta. Questa tappa è assimilabile, a mio parere, al secondo degli atteggiamenti di Maria: *Vergine in preghiera*. Non solo pregare è il primo modo per prendersi cura delle persone, ma la preghiera è pratica tutt’altro che passiva: implica la capacità di fare propria la realtà, di assumerla, di immergersi in essa diventandone parte, anziché guardarla da fuori, come se i problemi fossero di qualcun altro.

Terza tappa: prenderci cura di, ovvero agire con competenza. Questa fase è il lavoro di cura propriamente detto. La associo al terzo atteggiamento mariano: *Vergine madre*, colei che vive la virtù cristiana dell’amore, o carità. Parlare di competenza implica che, nel prestare cura, si badi all’adeguatezza delle proprie azioni, anziché accontentarsi di obbedire a procedure. In altre parole, fare il proprio dovere non basta, ci vuole passione.

Quarta tappa: ricevere cura. Si tratta di lasciare la parola alle persone di cui abbiamo cura, per vedere come reagiscono, se stanno meglio, come “si prendono cura di noi”. Credo sia l’aspetto più delicato e lo avvicinerei al quarto atteggiamento di Maria, *Vergine offerente*. Indica la capacità di mettersi da parte, anche dopo aver dato il meglio di sé. Maria si cura per tutta la vita di Gesù, ma Lui muore di morte violenta. La risposta di Dio alle nostre cure è spesso quella di un fallimento, almeno apparente. I poveri possono essere ingrati, i malati aggravarsi o morire, gli studenti abbandonare la scuola... Del resto, Dio si prende cura di noi morendo in croce. Una spiritualità della cura deve forse includere, perciò, una “spiritualità del fallimento”. Di questo, il nostro mondo e la Chiesa hanno estremo bisogno.



### SENSO: l'arte del VIVERE

Roberta Rocelli direttore Festival Biblico

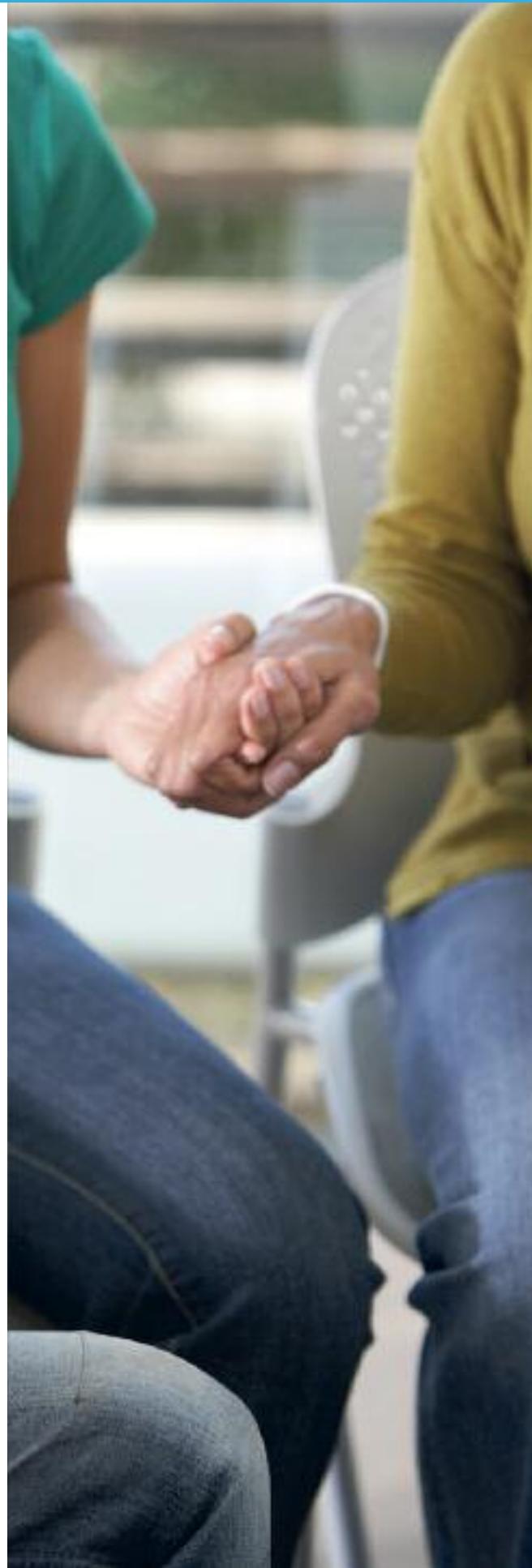
Per partire dobbiamo tornare al 24 ottobre 2020. Il Presidente Conte parla in tv com’è ormai prassi. Deve annunciare l’ennesimo Dpcm. Si snocciola la sequenza di “sono vietati, sono chiusi, vi raccomandiamo, è uno sforzo

comune, solo insieme ce la facciamo”. È stato come uno spartiacque tra il mio prima e questo adesso. Non trovavo il motivo reale del mio malessere. Poi, nel pomeriggio, un amico scrive su Facebook: «A questo giro mi pare che ci si scopra tutti un po’ più soli, di fronte a quel che viene... Avete anche voi questa sensazione?». Risposi che era proprio così e che non governavo la sensazione. Mi vennero in aiuto le parole del sociologo Tommaso Vitale: «Credo sia una solitudine a cui non basta l’azione collettiva di gruppo. A cui non bastano luoghi, piattaforme e spazi di incontro... Forse è una forma di solitudine nonostante gli amici, i familiari, l’aiuto generoso di vicini e volontari. Una

### «Di che solitudine si tratta? È il sentirsi soli di fronte al futuro. È una solitudine in cui la propria cerchia ristretta non basta più»

solitudine che è data dal difficile fare i conti con un cambiamento repentino di abitudini, opportunità e stili di vita. Una solitudine che emerge dalla difficoltà di fare ricorso ai saperi dell’esperienza in una fase inedita per tutte e tutti. Quello che alcuni chiamano spaesamento è una forma di solitudine nello stare di fronte ai cambiamenti... di fronte al futuro».

Fu come riprendere a respirare dopo un’apnea protratta più del dovuto. Sì, perché è sempre la capacità di nominare i fenomeni a darci la facoltà di affrontarli, comprenderli, farli nostri o liberarcene, scovare i mezzi per stabilire il da farsi, cercare l’aiuto necessario. La parola “spaesamento” è la più completa per definire il mio stato d’animo, ma forse anche quello di Maria, alla risposta dai toni apparentemente ingrati del figlio Gesù: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi



delle cose del Padre mio?». È il primo punto di aggancio tra noi e lei, tra l’adesso e 2000 anni fa. Maria “custodiva fatti e parole”. Noi siamo spaesati, quasi inebetiti, perché non lasciamo più spazio al sacro, alla Parola sacra, alla spiritualità. L’umanità non vuole riflettere sul senso: chi sono, perché esisto, le relazioni e l’ordine di priorità nella vita. Qual è il senso primario? Qui, adesso, nella fragilità che ci dice chiaro e tondo che da soli non ce la facciamo... Tutti i patriarchi erano portatori di handicap, perciò serve essere “fragili” per concepire cose alte e scoprire quanto siamo preziosi. La fragilità ci fa scoprire l’altro.

Una cosa che mi piace di Gesù e di tutta la narrazione evangelica, è la conversione. Non solo come fenomeno di cambiamento intimo in quanto tale, ma anche come sovrachiamamento del modo di leggere le cose: l’accettazione ampia e sincera della fragilità è già un primo atto di vita. E allora... l’unica parola che può dirci qualcosa è il custodire.

Lei, Maria, sorvegliava il Figlio, ne aveva cura, conservava una sua propria centratura lì dove ogni madre si sarebbe sentita perduta, spaesata; manteneva nella sua intimità i sacrosanti dubbi, i timori, la ricerca di senso. Come un esercizio di saldatura poggiato sulla fragilità, un corpo a corpo tra la carne e il cielo, tra la disperanza e il moto spirituale della dignità. Ma il custodire dove accade? dove si risolve? dove lo percepiamo? Nella pancia. Nella culla che è anche la tomba, nel grembo che è anche il sepolcro. Sì perché l’arte del vivere, se così vogliamo definirla, la si capisce solo partendo e ricomprendendo in essa la morte.

Maria è colei che partorisce il Figlio di Dio, ed è sempre lei che se ne sta muta sotto la croce, sentendo nella sua carne tutta la sofferenza di suo Figlio. Nel suo corpo convergono vi-

ta e morte, tutto si raduna perché tutto è vita. È solo nel tramite della morte che possiamo meglio comprendere la vita, riequilibrarla, rifare l’inventario delle cose e alleggerirla del superfluo. Sembra un discorso anomalo mettere assieme morte-vita, ma non lo è se crediamo che la vita includa la morte, che le due dimensioni convivano entrambe come gesti di vita.

L’arte del vivere non può che partire dalla morte, anche quella di questi tempi perché è da questo enorme, mondiale, lutto che è ripartita (o dovrebbe ripartire) una conversione del modo di vivere, lavorare, relazionarci, amarci.



### SOLIDARIETÀ: l'arte del CONDIVIDERE

don Massimo Ruggiano  
vicario episcopale per la carità, BO

Partiamo dal Vangelo di Cana: «Non hanno più vino». Maria si è accorta che manca un elemento essenziale per fare festa. Si è accorta che manca la gioia e chiede a Gesù di intervenire. Come ha fatto ad accorgersene? Sicuramente per la sua attenzione alla tristezza, forse velata, dei partecipanti al banchetto. E può accorgersi della tristezza degli altri solo chi ha vissuto un vuoto ed è stato riempito a sua volta. Maria ha sperimentato cosa vuol dire non comprendere quanto le accade ma è stata capace di obbedire, si è fidata e ha risposto: «Si faccia con me secondo la tua parola». Il suo cuore non è centrato sul suo io ma su Dio, e

### «Riconoscere la propria fragilità è una cosa molto importante, ma facciamo fatica a raccontarla. Perché se io espongo la mia fragilità ti coinvolgo».

questo ha permesso alla storia della salvezza di cominciare a camminare nel mondo. Anche nella nascita di Gesù, con i pastori, i Magi, nell’episodio di Gesù al tempio... doveva “mettere insieme i pezzi” perché non capiva.

Maria ha avuto questa apertura verso l’altro perché ha sperimentato una mancanza, che è stata poi riempita progressivamente da Dio. Un altro esempio: quando era preoccupata perché dicevano che

Gesù era “esaurito”. Il Vangelo dice proprio che i suoi pensavano che fosse “fuori di sé”. Maria scende con i parenti da Nazaret a Cafarna. Vede la casa murata di gente... è preoccupata. Lo fa chiamare e Gesù le risponde con quella frase che inizialmente deve averle fatto male, ma poi le ha allargato enormemente il mondo: «Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica». Questo riconoscimento le allarga la maternità biologica. Il suo vuoto è diventato lo spazio che lei ha creato perché fosse accolto Gesù che è la gioia per l'uomo, la sua salvezza. Per questo Maria in questa festa di Cana si è fatta attenta a ciò che mancava.

Solidarietà: arte del condividere. Come faccio a condividere con l'altro se non percepisco la tristezza che l'altro vive dentro di sé come mancanza perché non l'ho passata io prima? Altrimenti

**«Le restrizioni che ci vengono date non alimentino l'individualismo, con il quale ci troveremo a combattere anche dopo questa pandemia».**

non c'è condivisione alla pari, ma una generosità dall'alto. Io che ho ti dò e dando dimostro la mia superiorità. Condividere vuol dire che io riconosco in te una situazione che io ho vissuto. Sono stato riempito a mia volta e percepisco quello che tu provi, per cui anch'io mi apro, perché sono uno mancante come te, che ha avuto la fortuna o la provvidenza di aver ricevuto un riempimento da parte di altri, dalla comunità, da Dio. E sento la tua mancanza come mia. E non è una mancanza che io ho risolto una volta per tutte: l'obbedienza mi è richiesta ogni momento, come a Maria sotto la croce.

Denise ha parlato della spiritualità del fallimento: è quello che dobbiamo riprendere oggi, non quella dell'efficienza, o dell'illusione che la tecnologia ci dà di poter risolvere tutte le cose, dimenticando la nostra umanità che – per fortuna – è fragile. Perché se io non sperimento la fragilità, non tenderò mai la mano verso qualcuno per incontrarlo, mi basterò da solo e quindi non sperimenterò mai l'amore, la relazione che mi riempie. La fragilità è una cosa molto importante, ma facciamo fatica a comunicarla.

Gesù non si vergogna mai di mostrare la sua fragilità ed è il capo! Soprattutto negli ultimi mo-

menti dice: «L'anima mia è triste fino alla morte». Non ha paura di esprimere il suo sentimento, il senso di mancanza. Per questo Gesù vive solidariamente con l'umanità, perché sperimenta la mancanza. Sulla croce grida: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?». Verrebbe da dire: “Cosa gridi? Come possono credere a un Figlio di Dio che dice: Padre, mi hai abbandonato?”. Questa autenticità di Gesù permette all'umanità di aprirsi e accogliere il divino. Gesù lo vediamo sempre così: o attira dei vuoti – persone che vivono un vuoto d'amore – oppure si sente attratto dai vuoti, li va a cercare.

Un elemento fondamentale, pensando a questa pandemia che stiamo vivendo, è il coraggio di cominciare a dirci: “Hai avuto paura?”, “Sì”, “Ti sei sentito solo?”, “Sì”. “Hai avuto paura della morte?”, “Sì”. Il tema della morte è fondamentale perché mi sembra che questo periodo ci sta costringendo a vivere l'elaborazione di un lutto da cui non vogliamo staccarci. Il lutto di un modello culturale, sociale, economico, che sta facendo acqua da tutte le parti ma che non vogliamo perdere. Ma quando non si elabora un lutto, si rimane legati alla morte. La morte non è un nemico esterno con una falce in mano. No, la morte è dentro di noi, fa parte del processo della vita. Io chiamo Gesù la mia “ostetrica”, perché oltre ad aiutarmi a nascere a me stesso, mi aiuta anche nell'ultimo dei parti: quello della morte, quando dice al ladrone: «Oggi sarai con me», “Non vado via, entro anch'io con te in questo tunnel fino ad arrivare alla pienezza della vita”. La vita è fatta così: il mistero della morte puoi comprenderlo solo alla luce del mistero della nascita. Quando il bambino è nella pancia della mamma, per lui il mondo è quello lì, l'universo è quello lì. Non capisce perché sta formando un intestino che non sta usando, dei polmoni che non sta usando, a cosa servono? La vita lo sa. A un certo punto ti butterà fuori, per te sarà come una morte, ma quello che si è formato durante il tempo della gravidanza è quello che ti servirà per la vita. Io credo che siamo chiamati a usare il tempo della vita solo per un motivo: imparare ad amare, cioè uscire da noi, uscire dal nostro egoismo per una pienezza di vita. ●

**Puoi ascoltare le registrazioni complete delle conferenze sul nostro canale  YouTube **kolbemission****

*Coraggio!*

*«Siate ricchi di idee e di realizzazioni. Occorre porsi all'opera. Occorre iniziare con nuovo spirito: la carità! Siate sereni, contenti, fraterni e “matti”. Io lo sono... Camminiamo insieme tenendoci per mano, così da formare una splendida corona, con al centro l'Immacolata, che è la speranza nostra. Coraggio e sempre la mia benedizione!».*



Padre Luigi M. Faccenda “Pagina Ufficiale”

**100 anni**  
*di Padre Faccenda*

*«Artefici del presente, responsabili del futuro»*



**Il progetto multimediale per tenere viva l'eredità spirituale di padre Luigi Faccenda sta prendendo forma!**

*Grazie di cuore a chi ci sta aiutando*

Conto corrente n. 27845403  
(IBAN: IT 82 N 07601 02400 000027845403)  
Oppure Bonifico bancario: Unicredit Banca  
Filiale di Bologna via Rizzoli  
IBAN: IT 57 V 02008 02480 000003106757

Intestati a:  
Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe  
viale Giovanni XXIII, 19 - 40037 Sasso Marconi BO  
Causale: Progetto padre Faccenda

La mia giornata è sempre piena di impegni familiari e di lavoro e non trovo il tempo per pregare... Come faccio a curare anche la mia vita spirituale?



## Vivere la preghiera

di Salvatore Bartolucci  
diacono permanente



**E** se invertissimo la domanda? Se ci chiedessimo invece: *Come faccio a vivere questa giornata piena di impegni familiari e di lavoro, senza cura spirituale, senza preghiera?*

Il mistero è proprio questo: come è possibile vivere senza preghiera? Considerato però che di fatto “viviamo” significa che, pur senza averne consapevolezza, tutti curano una propria dimensione spirituale: forse la gente prega molto più di quello che crede! Purtroppo, non vivendo consapevolmente questa dimensione, se ne perde la maggior parte dei benefici, ci sfugge il dono della pacificazione interiore che ne deriva, perché non sappiamo che nome dargli.

Immaginiamo un mondo dove la cura spirituale (la preghiera) diventasse esperienza consapevole di tutti. Al bar si potrebbero intercettare dialoghi di questo tipo: “Come è andata la preghiera stamattina?”. “Sai, ho un po’ faticato per entrare nel silenzio, poi però ci sono riuscito e il Vangelo di oggi mi ha veramente colpito”. “Io ho meditato il salmo, e quel versetto sembra fatto apposta per incoraggiarmi a vivere quello che devo fare oggi”. Il barista interviene: “Mi sono accorto stamattina che devo curare meglio l’invocazione allo Spirito; sto rischiando di pregare in maniera troppo meccanica...”. Non ho mai sentito al bar un dialogo così, e di fatto ci sembrerebbe molto in-

consueto o strano ascoltarlo. Alla fine di una catechesi molto coinvolgente, al relatore (mons. Guido Marini, cerimoniere di papa Francesco) è stata posta questa domanda: «Quando, quanto e come, lei sta con il Signore?». Mons. Marini è un uomo di grande preghiera, ma umilmente ha deviato la domanda dicendo che: «Quello della preghiera personale è un tempo debolissimo che va difeso e del quale, alla fine del giorno, nessuno vi chiederà di rendere conto».

Non dovremmo avere il pudore di parlare della nostra preghiera per paura che venga fraintesa come fosse un’ostentazione di merito. Non c’è merito nella preghiera, ma esperienza di gusto, di bellezza fatta per essere raccontata. Io la racconto così: la mia preghiera al mattino è l’incontro quotidiano con la Parola e l’affidamento allo Spirito perché mi cambi e mi consenta di servire il bene dei miei fratelli in tutti gli impegni del giorno. Su di me funziona, mi pacifica e mi converte... Tu come racconti la tua esperienza di preghiera?

Si cura la propria vita spirituale imparando prima di tutto a restituire il suo nome: Spirito Santo e Vangelo, e giorno per giorno comunicandola agli altri con una vita che somigli sempre di più a quella del Padre che, con gioia, ama tutti gratuitamente. ●

## La cultura in viaggio su due ruote

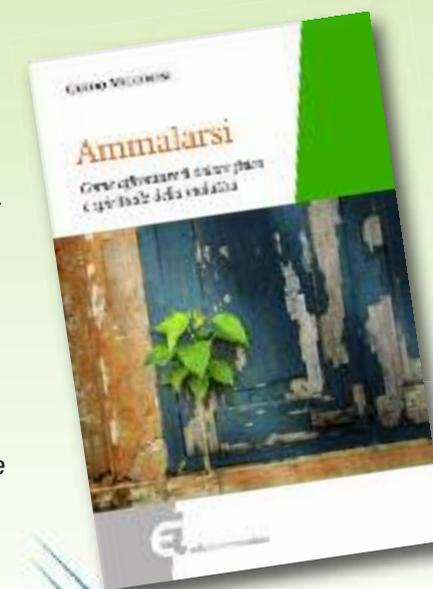


Uno dei fenomeni sociali più interessanti legati al libro a partire dal periodo del lockdown dell’anno scorso è la nascita di servizi di “consegna libri a domicilio” da parte di enti e librerie d’Italia che stanno riscuotendo un buon interesse. Tra le iniziative più curiose ci sono quelle lanciate da librerie che prevedono la figura di un corriere in bicicletta, pronto a recapitare direttamente a casa i libri ordinati. Due esempi da un capo all’altro

della Penisola: la libreria milanese “Verso” che ha chiamato l’iniziativa col nome di #versopedala e la biblioteca brindisina “A. De Leo” che può contare su una volontaria in sella a una Graziella bianca e rossa e un cesto nero pieno di libri.

### Per la giornata del malato 11 febbraio

*Accogliere il sofferente è un movimento del cuore, una decisione libera dello spirito. I passaggi successivi non avrebbero senso senza questo primo movimento. Senza una accoglienza profonda dell’ammalato l’ascolto diventa una tecnica psicologica e il servizio una assistenza sociale. Ma non basta accogliere col cuore, come non bastava, sul lago di Tiberiade, che i discepoli desiderassero che la folla intorno a loro potesse mangiare. Bisognava proprio dargli da mangiare. Gesù era realista: solo partendo dalla concretezza della vita delle persone che incontra, annunciava l’amore del Padre. Un amore molto più grande dei loro problemi, ma comunicabile solo a partire da quelli. Così è per l’ascolto: chiede tanto realismo, formazione, umiltà. Solo alla fine viene il servizio e, a quel punto, avendo accolto col cuore e ascoltato con tutta l’anima e con tutte le forze, non sapremo più chi fa il servizio: il sofferente a noi o noi a lui?*



GUIDO MICCINESI  
**Ammalarsi**  
Come affrontare il dolore fisico e spirituale della malattia  
pp. 80 - € 8,00

Edizioni  
Immacolata

# La speranza ha il volto di un bambino

Nel clima di incertezza e insieme di speranza che ancora stiamo vivendo, desideriamo condividere alcune pagine di vita che ci giungono dalla nostra missione di Riacho Grande in Brasile. Sono le mamme, i bambini, le missionarie e gli educatori che ci scrivono per raccontarci le tante difficoltà dovute alla pandemia, ma anche per esprimere la loro gratitudine per il bene che ricevono.

All'inizio di gennaio 2020, in un clima di gioia ed entusiasmo, avevamo ricominciato le attività al Centro sociale Massimiliano Kolbe. Tanti i progetti e le idee, ma mai avremmo pensato che da lì a poco tutto si sarebbe fermato... Nel mese di marzo siamo stati costretti a chiudere le porte e i cancelli di questo "spazio di solidarietà e speranza". La paura e l'angoscia sono stati i primi sentimenti che hanno invaso i nostri cuori, ma l'amore e il coraggio – che da sempre sono il motore che spinge la nostra azione di aiuto e sostegno – ci hanno dato la forza per rimboccarci le maniche e affrontare questo tempo difficile e continuare ad essere un segno di speranza per le persone di Riacho Grande. Abbiamo cercato di trovare una soluzione per far fronte all'emergenza. Il nostro aiuto si è concretizzato in altri modi, dalle attività di educazione e formazione si è trasformato in beni di prima necessità, come cibo e acqua, ma anche mascherine, disinfettanti, guanti. Nello stesso tempo abbiamo offerto un sostegno a livello umano e psicologico. *(Daiane, missionaria)*

Sono circa vent'anni che conosco le missionarie, da quando hanno iniziato il progetto del Sostegno a Distanza, grazie al quale la mia famiglia ha ricevuto subito tanto aiuto. Con la nascita del Centro sociale Massimiliano Kolbe, costruito qualche anno dopo, i miei figli hanno trovato anche un luogo che li ha tenuti lontano dalla strada e gli ha dato la possibilità di crescere. Oggi Maria Eduarda ha sedici anni e tre volte la settimana frequenta il Centro e partecipa alle varie iniziative per gli adolescenti. Abbiamo vissuto tanti momenti di difficoltà

nella nostra vita: mancanza di lavoro, di una casa, paura di non farcela e tante altre situazioni, ma nessuna di queste ci ha messo così in difficoltà come la pandemia che stiamo vivendo.

Questo virus ha fermato tutto il mondo e la nostra situazione già precaria è diventata drammatica. Ho perso il lavoro, l'unico sostentamento che mi permetteva di comprare il cibo per i miei figli, ed è arrivata la paura di ammalarmi, l'impossibilità di poterci curare. Mi sono sentita crollare il mondo addosso, ma ringrazio Dio perché in questo momento drammatico, attraverso le missionarie e il personale del Centro, non siamo stati soli. Il sostegno, attraverso la cesta alimentare e l'appoggio che ci è stato dato, è stato fondamentale. Non so come avrei potuto fare senza questo aiuto. So che tutto questo è possibile grazie alla generosità di persone come voi. Grazie per l'aiuto che ci state dando in questo momento, che è difficile anche per voi. Grazie, perché ci aiutate a non perdere la speranza. *(Edvanda, una mamma)*

In questo tempo, in cui l'unica cosa che ci viene ripetuta è di stare in casa, di mantenere la distanza fisica, non abbracciare, abbiamo riscoperto la bellezza di poter stare vicino alle persone, ai bambini e alle loro famiglie attraverso lo sguardo. Abbiamo imparato a sorridere con gli occhi, visto che la mascherina nasconde gran parte del nostro viso; a salutare da lontano, a infondere fiducia attraverso una parola; a far arrivare nelle famiglie un video e un messaggio, ma anche uno scritto per chi non ha la fortuna di avere uno smartphone. *(Marcelo, un educatore)*

«Ci siete vicini in questo tempo difficile, il bene che fate è un esempio per noi e per le nostre famiglie. Il vostro aiuto e la vostra attenzione ci riempiono il cuore di gioia e commozione, perché sappiamo che anche voi state vivendo un momento difficile. Per questo vogliamo dirvi con tutto il cuore **GRAZIE** e chiediamo a Dio che vi doni la Sua benedizione».

*Cristine, una bambina del Centro sociale di Riacho Grande - Brasile*



Il Sostegno a Distanza è una forma di aiuto per sostenere i bambini in necessità!  
**BASTANO SOLO 90 CENTESIMI AL GIORNO PER RENDERE LA LORO VITA MIGLIORE!**  
Ogni donazione all'AIPK Onlus è fiscalmente deducibile dal reddito di persone fisiche e giuridiche.

Bonifico Bancario: Banca Popolare dell'Emilia Romagna cod. IBAN IT23 K053 8737 1000 0000 2279 740  
Viale Giovanni XXIII, 19 - 40037 Borgonuovo Sasso Marconi (BO) - Tel. 051.846065  
sostegnoadistanza@aipkolbeonlus.org - www.aipkolbeonlus.org Bollettino postale: c.c.p. 39626726

# In questo tempo

**Ci siamo fermati ma... non siamo rimasti fermi. Abbiamo cercato di continuare ad essere vicini ai nostri amici, collaboratori e lettori della rivista, attraverso il telefono, la condivisione online di messaggi e momenti di preghiera, e dove è stato possibile qualche incontro in presenza. Non è mancato il contatto con... il Cielo!**

## Ciao, Iolanda!

Iolanda, una delle nostre prime missionarie, lo scorso 20 novembre ha raggiunto la comunità del Cielo. Impossibile riportare tutte le espressioni di affetto e riconoscenza che la sua vita ha suscitato. Ne condividiamo alcune.

Iolanda è stata una delle prime ad aderire al progetto del padre Luigi Faccenda, una pioniera nel campo dell'apostolato in mezzo alla gente e attraverso la stampa. A un primo sguardo, sembrava una persona timida e gracile, in realtà aveva nel cuore un fuoco d'amore kolbiano che la portava a vivere affidata costantemente all'Immacolata, sempre rivolta a chi era in difficoltà. Possedeva una specie di "radar interiore" in grado di individuare le persone più in sofferenza. Sapeva scuotere e coinvolgere folle per l'evangelizzazione nella Milizia dell'Immacolata. Era una splendida organizzatrice di esercizi spirituali: sapeva creare il giusto clima per favorire l'opera dello Spirito Santo. Ho avuto modo di lavorare molti anni con lei e di apprezzare la sua semplicità, la sua umiltà, il suo fervore. Non era appariscente, ma il suo amore non passava inosservato... Grazie, Iole! Grazie per il dono che sei stata e sei. *(padre Raffaele Di Muro)*

Carissima Iolanda, voglio ricordarti come mi apparivi e come continuerai ad essere per me. Semplice e vera, nel tuo modo di porti in relazione alla vita, alla fede e agli altri. Tu andavi incontro agli altri con verità, semplicità e bontà, con la letizia e la freschezza con cui continuavi a vivere la tua vocazione, nonostante gli anni, ma anche con la tenacia della testimone che voleva diffondere il carisma a cui era stata chiamata, per rendere partecipi gli altri dei doni ricevuti. Il tuo sorriso e la tua voce tremula esprimevano un'intensa dolcezza e finezza di sentimenti... Avevi il potere di trasmettere serenità, letizia e pace. Continua a farlo, per tutti noi che continuiamo a provare per te tanto affetto e amicizia! *(Maria Paola)*

Ciao, rimarrai per sempre nel mio piccolissimo cuore e non dimenticherò mai il tuo sorriso... riuscivi sempre a farmi tornare la serenità. *(Fabrizio)*



### Da Isola della Scala (VR)

«Esprimo il mio grazie alle missionarie e alle amiche di Isola della Scala che hanno organizzato questo percorso di affidamento a Maria. Ringrazio la Madonna che ha accettato il mio affidamento perché come uomo sempre immerso nel "fare", nel lavoro, nel produrre, fa bene fermarsi per riflettere sulla vita: dove vado? Cosa faccio? Ora alla guida c'è Lei e io mi fido che mi porterà dove c'è il meglio per me! Un grazie di cuore a tutti!»

**Mariano e Graziana Corsini**



Al lavoro nello studio di registrazione e preparazione di microprogrammi audio e video per radio e social: una bella opportunità per condividere speranza, coraggio e fiducia.



Il telefono: un mezzo "antico" ma più che mai attuale e necessario per mantenersi in contatto, per sapere "come stai", raccontarci un po' di vita e accogliere le intenzioni per cui pregare.



«Ogni cosa  
che puoi  
immaginare,  
la natura l'ha  
già creata».  
(Albert Einstein)

## L'arcobaleno di fuoco

Il suo nome è *Arco circumorizzontale*. È un fenomeno abbastanza raro e si verifica solo a certe latitudini dove vi sono climi molto rigidi. Il fenomeno viene infatti causato dai raggi del sole che colpiscono i cirri, una tipologia di nuvole che si forma e staziona ad altitudini superiori a 6.000 metri, con una inclinazione di 58°. I cristalli di ghiaccio di forma esagonale, di cui i cirri sono costituiti, creano un effetto di rifrazione facendo la funzione di un enorme prisma.



## Cosa sono?

Non sono "pietre"  
ma granelli di  
sabbia ingranditi  
300 volte con  
una speciale lente  
tecnologica:  
spettacolo unico  
e sorprendente.

Questo  
spazio è per voi.  
Potete scriverci a:  
rivista@kolbemission.org



## Tanti auguri, padre Mauro!

Da custode del Sacro Convento di Assisi a cardinale di Romana Chiesa. **Padre Mauro Gambetti**, francescano conventuale, a 55 anni è uno dei più giovani poporati. A lui, frate "col sorriso", rivoliamo i nostri più cari auguri per la missione che lo attende.

## Creatività solidale!

Nel contesto dell'iniziativa *Uso & Riuso 2020*, è stato allestito uno spazio per il "mercato dei bimbi". La nostra piccola amica Kora ha accolto la proposta con entusiasmo e ha partecipato vendendo per le missioni i braccialetti fatti dai giovani durante la scuola di preghiera al Cenacolo Mariano, insieme ai suoi giocattoli, libri usati e piccoli oggetti di artigianato fatti da lei.

Grazie, Kora!



Ringraziamo anche il **gruppo Regina della Pace di Isola della Scala** per l'aiuto prezioso dato in questo tempo. Così ci hanno scritto: «Frequentiamo la casa delle missionarie a Verona con vera gioia perché per noi è un luogo di grande crescita spirituale oltre che di amicizia e fratellanza, ci sentiamo in famiglia. Questo anno, consapevoli delle gravi difficoltà causate dall'emergenza Covid, abbiamo pensato di metterci a disposizione per dare un aiuto concreto nella loro missione: creare alcuni lavori da proporre agli amici quale piccolo dono per Natale... Il Covid non ci ha permesso questo lavoro di gruppo, ma tante mani si sono offerte di operare nelle proprie case, tutte con uno stesso obiettivo: *in missione con le missionarie, guidati da Maria*. Questi i nostri lavori... fatti con il cuore». Grazie, care amiche!

Ogni mese  
il nostro Istituto celebra una  
**SANTA MESSA** per le intenzioni  
e necessità di tutti gli abbonati  
a Missione  
Maria.

Un

# festone di ventagli

È sempre bello fare festa.  
Per un compleanno o, per esempio,  
per il prossimo Carnevale.  
Ecco una idea semplice e carina  
per preparare l'ambiente.

**R**ealizzare festoni e ghirlande di carta è un esercizio manuale e creativo simpatico, che ti permetterà di addobbare a festa una stanza, un'aula o un locale, riciclando fogli di giornale, vecchie riviste o, se preferisci, utilizzando qualche foglio colorato. Oggi ti proponiamo il festone fatto con i ventagli di carta, che a noi piace molto per l'effetto decorativo e per il tocco di colore che dona agli ambienti. Realizzarlo è semplicissimo. Innanzitutto, prepara un gran numero di ventagli...

## Istruzioni

Prendi un foglio di carta. Noi abbiamo scelto la pagina di una rivista, che dona al ventaglio un aspetto variegato e multicolore. Per realizzare un ventaglio monocromo, utilizza un foglio di carta colorato. Per un effetto retro, usa un foglio di giornale o un foglio stampato in bianco e nero.

Piega il foglio a fisarmonica, per tutta la sua lunghezza (1). Chiudilo e ripiegalo a metà (2). Utilizzando la colla stick, incolla tra loro le due metà interne del foglio (3). Infine, aggiusta la carta sui lati in modo tale che prenda la forma del ventaglio (4).



Dopo aver preparato un gran numero di ventagli di carta, incollali tra loro alternando i lati curvi (uno in alto, uno in basso).

E... il tuo festone è pronto!



## All'opera... per Maria!

Ragazzi, ci state? Pensate a Maria, la mamma di Gesù e dedicatele quello che nasce nel vostro cuore: una poesia... un disegno... una preghiera... un semplice pensiero... E poi, o per posta o per mail, mandatelo alla nostra Redazione, **entro il 31 marzo**.

Li pubblicheremo nel numero di maggio della nostra rivista.  
L'indirizzo è: **Redazione Missione Maria - via Giovanni XXIII, 19  
40037 Borgonuovo SASSO MARCONI BO - E-mail: rivista@kolbemission.org**

Al prossimo numero!!

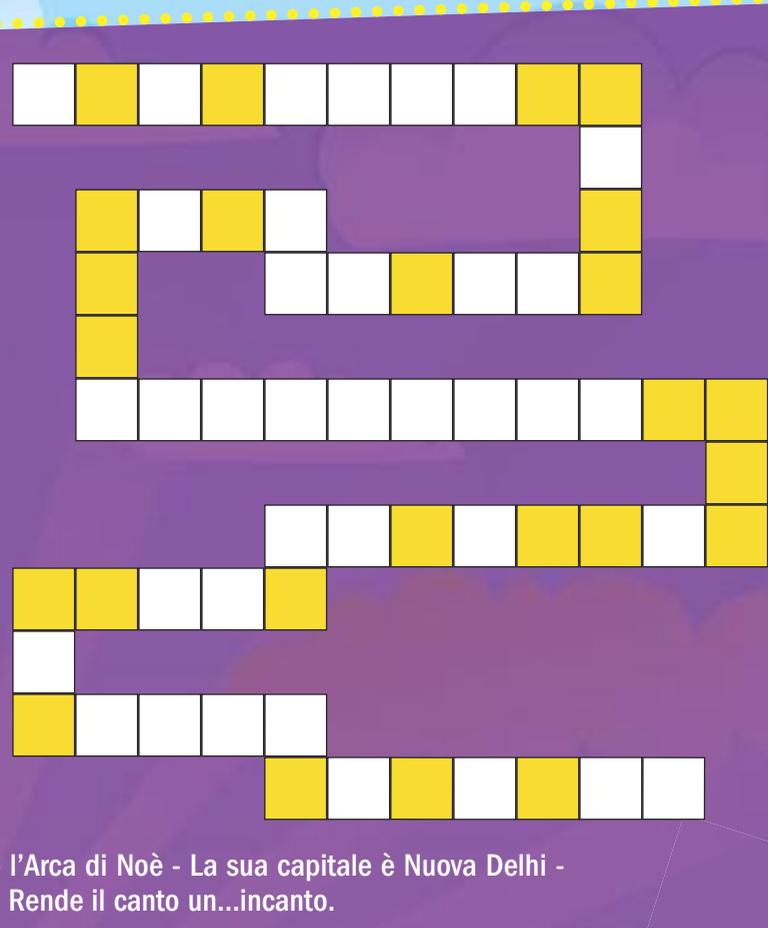


## La serpentina

Inserisci nella prima riga la parola corrispondente alla definizione 1. Le altre parole, definite in ordine sparso, incominciano con l'ultima lettera della parola precedente e vanno inserite seguendo la serpentina. Le lettere che compaiono nelle caselle gialle, anagrammate, formeranno un noto proverbio sulla seconda virtù teologale. (frase: 2,8,1,1,6,1,6)

1. Contiene tutti i fondamenti della nostra fede.

Accettazione, ospitalità - Uno dei premi più prestigiosi - Può essere Maggiore o Minore nel cielo - Allattò Romolo e Remo - Alto senza... fine - Capitale della Corea del Sud - Così si chiamano affettuosamente i riccioli - I lamenti... poetici - Il santo dell'11 novembre - Vi si fermò l'Arca di Noè - La sua capitale è Nuova Delhi - Sigla di Trieste - Amore senza... ore - Rende il canto un...incanto.



## La parola mancante

Metti a prova la tua conoscenza della Scrittura e completa le frasi con le parole che mancano.

«Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il ..... non brucia?»» [Es 3,3]

«Così dice il Signore: «Io aprirò una ..... nel deserto, farò scorrere dei fiumi nella steppa»» [Is 43,19]

«Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di .....»» [Ger 1,11]

## Indovina indovinell?

1. Che cosa succede alla domenica?
2. Con quale sport hai meno freddo?
3. Lavora solo quando è caldo.
4. Serve solo quando si getta.
5. Qual è il colmo per un guardiano del faro?
6. Davanti a lui, il Presidente della Repubblica si toglie sempre il cappello, chi è?



### SOLUZIONI:

La serpentina: La speranza è l'ultima a morire.  
Indovinelli: 1. Il lunedì - 2. Il golf - 3. Il ferro da stiro - 4. L'ancora - Prendersi la faringite - Il barbiere.

## RACCONTO: I due passerotti

**D**ue passerotti se ne stavano beatamente a prendere il fresco sulla stessa pianta,

che era un salice. Uno si era appollaiato sulla cima dell'albero, l'altro in basso su una biforcazione dei rami.

Dopo un po' il passerotto che stava in alto, tanto per rompere il ghiaccio dopo la siesta, disse: «Oh, come sono belle queste foglie verdi!». Il passerotto che stava in basso lo prese come una provocazione. Gli rispose in modo seccato: «Ma sei orbo? Non vedi che sono bianche?».

E quello di sopra, indispettito: «Sei orbo tu! Sono verdi!».

E l'altro dal basso con il becco in su: «Ci scommetto le piume della coda che sono bianche.

Tu non capisci niente!».

Il passerotto della cima si sentì bollire il sangue e senza pensarci due volte si precipitò sul suo avversario per dargli una lezione. L'altro non si mosse. Quando furono vicini, uno di fronte

all'altro, con le piume del collo arruffate per l'ira, prima di cominciare il duello ebbero la lealtà di guardare in su, nella stessa direzione.

Il passerotto che veniva dall'alto emise un «Oh!» di meraviglia: «Guarda un po' che sono bianche». Disse però al suo amico: «Prova un po' a venire lassù dove stavo prima». Volarono sulla cima del salice e questa volta dissero in coro: «Guarda un po' che sono verdi».

*Mettersi nei panni degli altri offre sempre una prospettiva diversa e completa.*





**Online**

**Corso base di  
preparazione**

**8 incontri via ZOOM**

- ◆ dal 1° febbraio al 22 marzo
- ◆ ogni lunedì alle ore 18.30
- ◆ rito di affidamento a  
conclusione dell'itinerario

*Per iscrizioni:*

affidamentomaria@gmail.com

Tel. 051.845002

www.kolbemission.org

**Missionarie**  
dell'Immacolata Padre Kolbe

**#affidamentoamaria**

